

La tragica Resistenza in un'opera musicale

È uscito in questi giorni un libro dal titolo “Per un Epicedio”, a cura del musicologo Luigi Inzaghi di Milano e di chi scrive, che ben si concilia con la prossima ricorrenza del 25 aprile. Esso rievoca, inquadrandolo nel contesto storico, un tragico episodio avvenuto tra Loreto e Castelfidardo nel giugno del 1944 ad opera dei nazi-fascisti che uccisero, peraltro senza che vi fossero gravi motivi, i fratelli Paolo e Bruno Branconi.

Il collegamento tra il Piceno e il funesto evento è dato dal fatto che il musicista Giovanni Tebaldini, in quel periodo dimorante tra Loreto e San Benedetto del Tronto (dove successivamente si stabilì per quasi 10 anni e si spense nel maggio del 1952), impressionato dall'eccidio, compose un'opera per orchestra, intitolata appunto “Epicedio” (canto funebre), capace di restituire all'attualità la commozione che l'inesplicabile episodio aveva destato più di mezzo secolo fa.

Il libro contiene materiali inediti tra cui un circostanziato diario tenuto all'epoca dal Tebaldini e ritrovato nel carteggio di un suo famoso allievo, il Maestro Ildebrando Pizzetti, a cui egli lo aveva inviato insieme alla partitura; una lunga corrispondenza tra il compositore e la Signora Luisa Gribaudo, moglie di Paolo; immagini relazionate ai testi; importanti testimonianze di personaggi del mondo culturale del tempo sulla validità della composizione musicale; una sua lettura critica e la riduzione per pianoforte della stessa.

La pubblicazione ha un particolare valore storico-artistico. Infatti, poco è stato edito fino ad ora su episodi legati alla Resistenza nelle Marche, e il suo taglio interdisciplinare la sottrae ad ogni dubbio di retorica e a sospetti di strumentalizzazioni. Di riflesso serve a far meditare sull'assurdità della guerra, sulle sue devastazioni non soltanto materiali, a porsi contro l'ignoranza, l'insensibilità, l'arroganza e la violenza per riaffermare il ruolo positivo dell'uomo nella realtà in divenire. Nello stesso tempo l'epistolario ricrea il clima dell'ambiente intellettuale della metà del Novecento dando informazioni storiche, biografiche e sulla genesi, lo sviluppo e l'esito del lavoro musicale.

Come si vede, un modo insolito di intendere la Resistenza, non solo riferito alla storia, ma con elevate implicazioni culturali.

Ma chi erano i fratelli Branconi? Paolo, laureato in ingegneria, lavorava alla “Piaggio” di Pontedera. Durante la guerra era tornato nelle Marche e nel maggio del 1944, a 38 anni, si era messo a capo di un gruppo parallelo al locale “Comitato di Liberazione Nazionale”. Con lui era anche il fratello Bruno, studente universitario di 23 anni. Poiché un noto fascista del luogo aveva fatto ai tedeschi dei nomi, la loro abitazione fu perquisita. Trovata una carta carbone, da cui furono individuati i componenti del “Gruppo”, e coccarde tricolori, vennero imprigionati e portati al Comando tedesco di Castelfidardo. Dopo interrogatori e confronti con altri prigionieri, all'insaputa di tutti, furono trucidati e i loro corpi sepolti in campagna. Il fatto inaudito fu, e il diario del Tebaldini lo testimonia chiaramente, che il giorno dopo (30 giugno) sulla porta del negozio Branconi venne affisso un manifesto, in italiano sgrammaticato, in cui s'informava dell'arresto e si intimava ad altre persone di consegnarsi, pena la fucilazione dei Branconi (sic!). Letto il bando e pensandoli ancora vivi, il vescovo di Loreto e il frate cappuccino Padre Emidio da Ascoli andarono a parlare col generale tedesco il quale li informò della avvenuta esecuzione (“Perfida menzogna quindi lo stesso manifesto della mattina del 30 escogitato soltanto per far cadere qualcuno degli altri dieci accusati nella pània tesa sinistramente e diabolicamente dal Comando” – scrive Tebaldini). Solo due giorni dopo i tedeschi si ritirarono e arrivava l'esercito di liberazione anglo-americano. (“Alle ore 12 circa giungeva numerosissimo e fortemente equipaggiato il contingente di truppe che si credono anglo-americani. La popolazione fa ad esse... *molte feste*. Io, riflettendo sulla sorte toccata a ben 50 città nostre, *mutilate*, a Montecassino, ai circa 200 mila italiani sacrificati dalla armi alleate cosiddette *liberatrici*, non sono capace di recarmi a siffatta dimostrazione. Si viene poscia a conoscenza che il contingente di truppe qui arrivato, è composto da una divisione polacca. Gli anglo-americani verranno in seguito. Alle finestre del municipio sono state subito issate le bandiere inglese ed americana... più tardi la polacca; ...l'italiana? *In soffitta!*”

Per mio conto, riguardo al volume *Lecture del Risorgimento* compilato da Giosuè Carducci, ai *Martiri di Belfiore* dovuto al Canci-Martini nella edizione di Guido Mazzoni, rivedo l'Ode *Sicilia e la Rivoluzione*, che è del 1860, pure di Carducci, soffermandomi sull'ultima quartina:

E tu, fine degli odii e dei lutti, / Ardi, o face di guerra, ogni lido? / Uno il cuore, uno il patto, uno il grido: / Né stranier né oppressori mai più! Dio volesse!”).

I corpi furono ritrovati a distanza di una decina di giorni; l'autopsia evidenziò colpi di arma da fuoco, ma anche fratture multiple.

Quanto riportato è sufficiente a far capire la posizione ideologica indipendente del musicista che, come intellettuale al di sopra delle parti, condannava la guerra senza riserva alcuna e teneva a che l'identità e la libertà della nazione fossero salvaguardate.

Tebaldini, soprattutto in due lettere, parla della condizione in cui vivevano i loretani e i sambenedettesi. In quella scritta da Loreto il

18. VI. '944 alla figlia Emilia che risiedeva a Milano, dice: “(...) In questi giorni viviamo noi pure, al di sopra e al di sotto degli avvenimenti bellici, ore storiche di trepidanza e di incertezze grandissime. I tedeschi – evidentemente – si dispongono a ritirarsi verso il nord, ma lo fanno disordinatamente rubando e facendo danni dappertutto. Cavalli, buoi, asini in campagna; biciclette, carrozzelle, carri, birocci..., tutto quello che capita loro sottomano, anche in città; derrate, abiti, indumenti in genere, tutto che loro si offra di trasportabile, caricano sui loro carri, comprese compiacenti giovinette... e via! Se poi qualcuno è colto isolatamente su le strade di campagna, è obbligato ad adattarsi a qualsiasi basso mestiere loro imposto. Pena qualche buona staffilata. (...) Intanto anche l'altra notte i tedeschi hanno battuto in diverse case, compresa la nostra, pretendendo di entrare... a far cosa? A rubare certamente! Ma dall'altro ieri qui si gode un altro spettacolo. Essendo stato deliberato di assegnare ai poveri una quantità di grano gratuitamente (nei magazzini ce ne erano 26mila quintali), la folla diede l'assalto ai depositi rubando a destra e a sinistra in modo barbaresco ed impressionante. Chi più poteva carpiava anche al proprio vicino: se qualcuno non riusciva a trasportare la propria parte, altri l'aiutava rubandogliela addirittura. Alla distribuzione della carne, ieri, ci furono pur minacce di coltellate. Il fatto sta che viviamo tutti in un'ora tragica assai. Vedere poi, ed osservare in questi momenti le metamorfosi dei versipelle, è cosa pietosa e divertente assai. Ma dunque l'umanità è ancora tanto primitiva e sempre allo stato dell'età della pietra? Mussolini e Hitler si sono messi in grado di dimostrarlo (...).”

Nell'altra, indirizzata a Pizzetti da San Benedetto del Tronto il 9 ottobre 1944, si legge: “(...) intanto si intensificava l'oppressione tedesca, degna del tempo di Autari e di Rotari, mentre dall'alto *provvedevano* gli anglo-americani *a sanare* le nostre ferite, come già a Montecassino! A questo ci doveva condurre (converrai tu pure) la *lungimirante* vista politica di quegli che fu chiamato il Duce d'Italia! Vedessi a questo proposito come è ridotta San Benedetto dal marzo scorso. In un comune di 24mila abitanti ben *settecentocinquanta* case fra distrutte e semidistrutte! (...).”

Ai giovani che leggeranno tali pagine, può arrivare il monito di schierarsi contro ogni soluzione violenta dei conflitti; che certi fatti non possono essere dimenticati e che è necessario battersi perché non si ripetano. Non a caso il libro (edito senza scopi di lucro) è stato distribuito ai premiati del “Concorso 25 aprile” indetto, come ogni anno, dalla Provincia.

Alla sua concreta realizzazione (Grafiche D'Auria), hanno partecipato l'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Ascoli, i Comuni di San Benedetto, Castelfidardo e Loreto e la Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto. È già stato espresso il proposito di organizzare per il prossimo anno (in cui cadrà il cinquantenario dalla morte di Tebaldini), nell'ambito della Rassegna Internazionale delle Cappelle Musicali, un concerto con l'“Epicidio” ed altre musiche del Maestro.

Alle ricerche hanno contribuito con impegno le insegnanti Renata Branconi di Loreto (figlia del martire Paolo) e Anna Maria Novelli di Ascoli (nipote di Tebaldini).

(Luciano Marucci)